

Lorenzo Luatti, *I libri per le scuole italiane all'estero (1890-1943)*. Storia e figure, Milano, Unicopli, 2023, 257 p., ill., (Storia sociale dell'educazione, 47), ISBN 978-88-400-2267-3, €22,00.

Secondo volume di quella che l'autore stesso definisce una trilogia di studi sul tema dei libri scolastici per gli italiani all'estero, il saggio di Luatti tratta un argomento di interesse storico-pedagogico in una prospettiva di storia dell'editoria, rendendo note vicende ancora poco esplorate del mercato editoriale in età contemporanea, quelle relative, per l'appunto, alla progettazione, stampa e distribuzione dei libri per le scuole italiane all'estero durante l'ultimo trentennio dell'età liberale e il ventennio fascista.

La materia è decisamente interessante e inesplorata, ma, nel contempo, non facile da plasmare, in quanto comprende sia una produzione realizzata in regime di libero mercato, sia le edizioni finanziate e promosse da istituzioni collaterali al governo, come la Società Dante Alighieri, sia i libri stampati in regime di monopolio in ossequio alla legislazione sul testo unico di Stato a partire dal 1929. Inoltre il confine labile tra scolastica, parascolastica, adattamenti didattici di opere inizialmente uscite nel filone della varia pone sfide di sistematizzazione ben note a chiunque si sia occupato dell'editoria scolastico-educativa italiana tra Otto e Novecento. Sfide di cui l'autore si dimostra consapevole sin dalle prime pagine, quando descrive la prima produzione di libri pensati per le scuole italiane aperte, a seguito della legge Crispi del 1889, come strumento di diplomazia in Paesi ove vi

fossero rilevanti comunità di italiani emigrati. Tali volumi sono esemplificativi, secondo Luatti, del dibattito dai “contorni ambivalenti” che «oscillava tra l’esigenza di pubblicare un libro di lettura per gli emigrati italiani o ad uso dei loro figli frequentanti le scuole italiane» (p. 18). Al di là dei volumi appositamente pensati per questi scopi che, a opinione dell’autore, «scontentarono tutti» (*ibid.*), la Dante Alighieri distribuiva all’estero anche quella parte di produzione italiana didattica-educativa che aveva più successo ed era dunque ritenuta meritevole di entrare nelle case degli emigrati, cosa che per gli editori finì invece per significare un’opportunità di smaltire i propri fondi di magazzino, così come spesso accadeva nel mercato dei libri di premio in età postunitaria.

Un progetto più coerente e promettente si coglie invece, secondo Luatti, a seguito dell’ascesa del nazionalismo in politica e nella cultura, complice anche un impegno più consapevole da parte degli editori: in effetti, nel primo Novecento si assiste alla scomparsa di molti operatori ottocenteschi che non avevano saputo o potuto adattarsi a nuove modalità produttive di tipo industriale, lasciando spazio a un numero più ridotto di grandi case editrici spesso in grado di coniugare qualità della produzione con strategie efficaci (che prevedevano anche buoni rapporti con la politica), su tutti Bemporad e Mondadori che, si apprende dallo studio di Luatti, furono attente anche al settore dei libri per i giovani italiani all’estero, probabilmente contando di beneficiare, come fecero in altre occasioni, su commesse statali o quantomeno su occasioni di vendita agevolate.

Il capitolo più ricco di dettagli, relativi non solo ai contenuti e alle vicende editoriali dei volumi, ma anche alla loro materialità, è quello dedicato al periodo del testo unico di Stato, un’epoca sorprendentemente ancor più intricata, in quanto il libro unico per gli italiani all’estero, rileva Luatti, era meno regolamentato rispetto a quello per le scuole italiane: ci si trova infatti di fronte a edizioni susseguitesisi rapidamente, talora difficilmente identificabili, messe in commercio a più riprese sia per ragioni pratiche sia, spesso, per arricchirne i contenuti

propagandistici, o, alla fine degli anni Trenta, per epurare i volumi in senso antisemita. Ammirabile dunque la ricostruzione, fondata su esemplari conservati presso biblioteche italiane ed estere, su volumi acquistati sul mercato antiquario, e sulla documentazione d'archivio, in particolare quello dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Ne emerge un quadro che comprende i testi di lettura – e i diversi interventi, ministeriali e talora direttamente del capo del Governo, tesi ad intensificarne i contenuti propagandistici; i manuali per le singole discipline di insegnamento, la cui stampa fu affidata *in toto* a Mondadori; e infine i libri parascolastici, che diedero lavoro a un più ampio numero di editori e stampatori, incluse alcune tipografie di provincia. Al di là delle vicende meramente editoriali che qui si citano, vista la sede di pubblicazione di questa recensione, il volume di Luatti fornisce una ricostruzione dettagliata dell'operato di autori e illustratori, del ruolo di Piero Parini, capo della Direzione Generale italiani all'estero e scuole, e della sua gestione personalistica, a cui viene ricondotta l'escalation dei contenuti propagandistici nei volumi.

Alla trattazione di questi temi nei primi tre capitoli del volume seguono un *Compendio statistico della produzione libraria* e un'accurata bibliografia, che tenta di ricostruire nel modo più esaustivo possibile il quadro della produzione italiana all'estero, accompagnata da un'appendice iconografica. Quest'ultima consente non solo di osservare quanto l'evoluzione del gusto grafico sia visibile anche in prodotti a stampa economici e pensati per un uso didattico, ma anche di visualizzare da un lato le nuove soluzioni rese possibili dall'evoluzione delle tecniche tipografiche, molto rapida negli anni toccati dal volume, e dall'altro, il dispiegarsi della retorica fascista mediante l'iconografia di prodotti a stampa altamente efficaci allo scopo, in quanto avevano un'altra penetrazione nelle case degli italiani all'estero.

La bibliografia e il compendio, fondato, quest'ultimo, sull'esame degli esemplari censiti, costituiscono un corredo di grande interesse per il volume, aggiungendo un prezioso strumento alle iniziative

di tipo repertoriale e catalogafico che, negli ultimi trent'anni, hanno consentito di riportare alla luce un patrimonio bibliografico spesso trascurato dagli storici del libro e dell'editoria del Novecento, ma fondamentale per la comprensione di dinamiche tutt'altro che confinabili alla storia della pedagogia e dell'educazione.

Purtroppo, la scelta di inserire un "indice dei tipografi-stampatori", e non quello degli editori, rende solo parzialmente utile tale strumento agli storici dell'editoria, che potrebbero beneficiare di uno strumento di accesso alle informazioni sulla paternità editoriale presenti nella bibliografia e quindi la possibilità di rintracciare rapidamente i libri pubblicati da un determinato editore, di quantificare rapidamente l'impegno di un editore nel settore e via dicendo (a onore del vero, l'autore stesso compie quest'ultima operazione nel già citato compendio). Si comprende invece la scelta di dedicare spazio anche ai tipografi perché molte edizioni, come già detto, furono in realtà finanziate dallo Stato ora tramite ministeri, ora mediante istituzioni e associazioni ad esso collaterali, e stampate su commissione da decine di tipografie, spesso a carattere locale, di cui ancora si sa molto poco. La bibliografia, che elenca 235 edizioni, i cui esemplari superstiti sono conservati in circa 300 biblioteche in Italia e all'estero, testimonia una ricerca accurata e il più possibile esaustiva, e rimane in ogni caso uno strumento di grande utilità per ulteriori ricerche sull'argomento.

*Elisa Marazzi*